

LEOPOLDO PACISCOPI

UNA BELLA CARRIERA



ALL'INSEGNA DEL PESCE D'ORO
di Vanni Scheiwiller
MILANO 1990

Capitolo I

Non ricordo se la cosa accadde nel dicembre del 1941 o nel febbraio del 1942. Di certo quell'inverno fiorentino era rigido, perché lo dicevano tutti, ma io avevo sedici anni e mi bastava, a ripararmi dal freddo, la roba che avevo addosso: i pantaloni alla zuava di lana spessa e un po' ruvida, un maglione girocollo e un impermeabile di gabardina segnato sul braccio sinistro da una traccia d'inchiostro stilografico che si era dimostrata refrattaria a diversi tentativi di smacchiatura e che mi ero fatta sui banchi di un istituto di via dell'Oriuolo dove andavo a preparare i miei soliti esami da privatista. Le scarpe erano il regalo di una zia che aveva un negozio di calzature in un paese di minatori, nel Valdarno. Grosse e pesanti, venivano accuratamente protette, di quando in quando, da uno strato di sugna che la pelle di vacchetta assorbiva divenendo impenetrabile all'acqua.

Da via dell'Oriuolo andavo quasi ogni giorno a frugare tra i libri vecchi di due fornitissimi negozi della via Matteo Palmieri, che era vicina all'istituto e per raggiungerla bastava passare sotto l'arco

di San Piero tra i forti odori delle friggitorie davanti alle quali c'era sempre gente in attesa che dalle padelle saltassero fuori coccole di farina bianca, patatine, fette di polenta o pesciolini d'Arno, serviti in imbuti di carta gialla con abbondanti spolverate di sale.

Sul banco di una delle due librerie, quella dei fratelli Gustavo e Vitaliano Salimbeni, trovai un volume dalla copertina affascinante e lo comprai, destinando alla carta stampata, con gesto consueto, i soldi del pranzo di metà giornata.

Il volume era *BIF&ZF + 18 Simultaneità e Chimi-smi lirici* e con quello, Ardengo Soffici si presentò a me e andò a collocarsi nel mondo eccelso e non molto popolato dei miei miti.

C'erano da un paio d'anni nel mio scaffale (ma di libri era disseminata un po' dappertutto la mia stanza) altri volumi che potevano esser considerati un antefatto a quell'incontro. Il primo era *L'incendiario* di Aldo Palazzeschi, seconda edizione, secondo migliaio, Edizioni di "Poesia", datato 1913, dove l'autore si definiva in copertina "futurista"; e nella pagina bianca che precedeva il frontespizio, dopo giorni di letture e riletture, io scrissi a lapis "Paciscopi Leopoldo futurista del 1939", con una calligrafia che oggi mi fa teneramente sorridere e che denuncia l'allora verde età dello scrivente.

Quell'*Incendiario* avrei dovuto restituirlo alla bi-